

Lo spionaggio, la politica, i romanzi dell'autore di "Fontamara" in un nuovo libro di Dario Biocca

SILONE IL DOPPIO

SUSANNA NIRENSTEIN

Da quando, nel 1996, sono emersi i primi documenti che accusavano Silone di essere stato una spia dell'Ovra mentre era un dirigente del Partito comunista, si sono ripetute infinite dichiarazioni di incredulità, di scandalo, di rifiuto. Chi aveva fatto di Silone un modello di coerenza e di coraggio per avere precocemente criticato lo stalinismo e avere poi ricercato un federalismo europeo indipendente dall'Est e dall'Ovest — tanto più tenendo conto dell'altra collaborazione tenuta segreta da Silone, quella con i servizi di intelligence americani —, ha iniziato a interrogarsi sulla identità nascosta, sulla duplicità dello scrittore.

Dario Biocca, che con Mauro Canali aveva documentato la delazione all'Ovra di Silone (*L'informatore*, Luni), pubblica ora con Rizzoli *Silone, la doppia vita di un italiano* (pagg. 380, euro 21, in libreria dal 4 maggio): un libro che cerca di scoprire il mistero di un uomo bifronte, una biografia complessa che, basandosi su nuove ricerche di archivio, i lunghi colloqui con la moglie di Silone Darina Laracy, la rilettura dei romanzi, affronta anche l'intricato intreccio che nella mente di Silone si stabilì tra politica, spionaggio, sentimenti e produzione letteraria.

Professor Biocca, un suo nuovo libro su Ignazio Silone. Non era abbastanza aver dimostrato che, quando era dirigente comunista, Silone era stato anche una spia dei fascisti?

«La mia ricerca era iniziata nel '93 perché volevo scrivere una biografia. Del rapporto di Silone con la polizia non sapevo allora nulla. È stato nel corso del lavoro in archivio che ho trovato i primi documenti che hanno suscitato tanto scalpore. Questa volta invece si tratta della biografia, dunque del racconto di una vita nei suoi risvolti pubblici e privati. Di un tentativo di capire da dove nasceva la doppiezza di Silone».

Ci sono nuove rivelazioni, nuovi elementi emersi dagli archivi o magari dai ripetuti incontri avuti con Darina Laracy?

«In primo luogo la conferma dei rapporti avuti da Silone con l'Ovra anche attraverso le carte dell'Alto Commissario, il tribunale istituito nel dopoguerra per individuare e punire le spie del fascismo».

Proprio quegli elenchi dove Giuseppe Tamburrano nega che compaia il nomi-

nativo di Silone. Ha chiesto persino che un Gran giuri si esprima sulle accuse mosse allo scrittore.

«Tamburrano nega ancora l'evidenza. Per molto tempo lui solo ha avuto accesso a quelle carte, segretate e custodite presso la Fondazione Nenni, di cui è Presidente. Adesso però l'Archivio di Stato ha autorizzato la loro consultazione e sappiamo che nell'elenco dei confidenti dell'Ovra c'è il nome di Silvestri, lo pseudonimo che Silone utilizzava nelle corrispondenze con la polizia: sono documenti che ora ho pubblicato sul mio libro. In quanto al Gran giuri... non ha senso: l'autenticità di quegli scritti è già stata ampiamente dimostrata».

Nel libro lei parla anche di uno stretto rapporto con la Cia.

«Silone non amava l'America. Non la amò neppure dopo il 1945 quando gli USA assunsero la guida politica dell'Occidente».

Perché? Per lui rappresentava i valori

della democrazia.

«Ne detestava il potere economico e l'egemonia culturale. Persino la notte del 1969, quando avvenne lo sbarco sulla luna, lui spense il televisore infastidito dai tanti riflettori. In Svizzera però, nel 1942, alla guida del Centro estero socialista, Silone collaborò con l'Oss (la futura Cia) in-

contrando Allen Dulles e i funzionari dell'Italian Desk. A loro spiegò il ruolo ambiguo svolto da Nenni, fornì suggerimenti strategici e proposte, ad esempio lo sbarco di partigiani jugoslavi in Abruzzo e il bombardamento di ponti e linee ferroviarie tra Roma e L'Aquila. Gli americani, a loro volta, aiutarono Silone con i finanziamenti "sub rosa", cioè elargizioni triangolate che non lasciavano traccia».

Ma perché il rapporto con la Cia dovrebbe essere in Silone un elemento di doppiezza e non una scelta politica?

«Fu una scelta politica, ma Silone non ne parlò mai. Solo la moglie Darina ha recentemente raccontato come e quando sia en-

trato in contatto, a Berna, con i servizi segreti alleati. Ne era orgogliosa. Peccato

che Silone, in quegli stessi anni, teorizzasse un socialismo federalista indipendente dagli Usa e dall'Urss».

I servizi segreti americani sostennero anche *Tempo presente*, la rivista di politica e letteratura diretta da Silone e Chiaromonte tra gli anni '50 e '60. La condizionarono?

«La finanziarono, ma *Tempo presente* fu una testimonianza autentica e appassionata. Gli americani non imposero alcuna censura. La situazione mutò alla fine degli anni Sessanta, quando l'amministrazione Johnson sospese i finanziamenti e il Congresso per la libertà della cultura naufragò, travolto dall'inchiesta Usa che

aveva reso nota la vera provenienza dei contributi. Silone non disse nulla, chiudendosi in un silenzio impenetrabile».

Prima delle sue scoperte la figura di Silone era per i lettori nitida, "eroica": cristiano senza chiesa e socialista senza partito. Il suo libro, fin dalla premessa, invita a cambiare definitivamente opinione.

«Solo a riflettere. Silone ha offerto di sé un'immagine che nel dopoguerra la politica, la cultura e l'ideologia hanno accolto come un modello di rigore e coerenza. È singolare che pochi abbiano capito come nelle parole dello scrittore ci fosse anche il richiamo a non fermarsi alle apparenze».

A quali parole si riferisce?

«Alle parole e ai silenzi».

La confessione dei doppi giochi e dei tradimenti era in ogni racconto, in ogni romanzo, persino nei saggi di storia e di politica. Silone inoltre nascose elementi fondamentali della sua vita. Nascose anche la vera genesi dei suoi romanzi».

Cosa vuol dire?

«Silone era un informatore della Polizia già quando entrò nel Partito comunista nel 1921. Fornì particolari a volte sconcertanti sui comunisti in clandestinità mentre proseguiva la sua ascesa fino ai vertici del Pci. Si fermò solo nel 1930, quando fu sopraffatto dal rimorso per l'arresto del fratello, da una profonda crisi psicologica, dal desiderio di "vivere di

nuovo". Ecco, io credo che in questa crisi, e anche in seguito alla terapia psicoanalitica, Silone scelse la letteratura».

Può spiegarsi meglio?

«Si confessò attraverso i personaggi dei suoi romanzi. Come Murica, in *Vino e pane*, che disperato rivela a un sacerdote di essere una spia e finalmente trova il coraggio di affrontare la vita. O come nel racconto *La volpe*, dove una spia si insinua tra gli antifascisti ma sembra una persona per bene, sensibile. Insomma, rielaborando negli scritti la sua esperienza Silone cercò di comprendere se stesso e forse di assolversi. Malgrado tutto, aveva un forte senso etico».

Ha capito perché divenne una spia?

«Non ci fu un motivo. Ce ne furono molti e di natura

psicologica prima che politica. Silone era un orfano, aveva perso i suoi familiari nel terremoto della Marsica, ed era solo. Le ragioni che lo spinsero ad abbracciare la causa rivoluzionaria erano diverse da quelle dei suoi compagni. Lui era cresciuto nei valori cristiani di una terra austera; i giovani capi del movimento comunista, invece, chiamavano spavalidamente gli operai a "fare come in Russia". Silone ne era affascinato e atterrito. Ne scrisse più volte a don Orione, che provò a farlo riflettere: non poteva essere insieme un buon cattolico e un rivoluzionario. Ma alla fine Silone abbandonò gli studi e la speranza di costruirsi un futuro. Rimase ancora più solo».

E' qui che entra in scena il commissario Bellone.

«Il commissario Bellone gli offrì protezione, e un ponte per tornare indietro, quando lo avesse deciso. Ma Silone non riuscì o non volle, rimase diviso, in una condizione che oggi definiremmo schizofrenica».

Lei sostiene che il rapporto tra Bellone e Silone fu fondamentale.

«Fu una relazione intensa di protezione reciproca, di complicità, ma anche di coinvolgimento emotivo da parte di entrambi.

Un minimo errore, del resto, avrebbe provocato la catastrofe».

Nelle ultime pagine del libro lei sembra quasi alludere a un'azione omosessuale.

«Dico soltanto che alcuni comportamenti sembrano ancora indecifrabili. Forse non li comprenderemo mai. Il carattere di Silone era complesso; Darina Laracy lo ha scritto più volte, nessuno riuscì mai a conoscerlo bene».

Senta, sia comedia, Fontamara e Uscita di sicurezza continuano a essere letti in tutto il mondo. I libri di Silone sono considerati ancora il simbolo di un'Italia pulita.

«Silone è autore di romanzi e saggi che hanno appassionato tre generazioni di lettori. Ora bisogna considerare anche nuovi elementi e un percorso biografico segnato da lutti, rimorsi e incertezze, gli stessi che nel Novecento produssero, in alcuni casi, tradimenti e rimozioni ben più inquietanti di quelli che afflissero la coscienza di Silone».

La biografia vuole capire perché è stato insieme dirigente del Pci e informatore dell'Ovra

E ha una teoria sulla funzione che ebbe per lui scrivere: confessarsi e assolversi

Nuovi documenti e colloqui con la moglie Darina confermano le scoperte fatte nel '96

L'infanzia, i rapporti con il commissario Bellone e più tardi con i servizi americani

Ignazio Silone in un disegno di Tullio Pericoli

